

Non diamogliela vinta

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Intanto, i tre milioni e mezzo di elettori sfumano nei titoli di coda. 2. Per dare una significativa risposta alla così energica richiesta di unità e di sostegno al governo venuta dalla base, una decina di senatori del centrosinistra, quasi tutti centristi eletti nelle liste dell'Ulivo dichiarano a vario titolo di non volersi più attenere alla disciplina di maggioranza. Il partito flessibile del

«decideremo di volta in volta», guidato dall'ex ministro Dini, ha ovviamente vivacizzato lo shopping del leader miliardario. Che messo il cartello "comprasi", offre una «collocazione politica agli esclusi del Pd». Avanti c'è posto. 3. Vengono presentati gli emendamenti alla legge finanziaria il cui numero rappresenta un altro tangibile e incoraggiante segno della compattezza che regna nell'Unione. Le richieste di modifica avanzate dai parlamentari della maggioranza (oltre 900) rischiano di superare persino le correzioni proposte dall'opposizione. Che non ha tutti i torti a ironizzare: ormai si fanno opposizione da soli. 4. Tocco farsesco: un deputato

dell'Udeur abbandona ieri pomeriggio una riunione della maggioranza accusando Veltroni di aver mandato in tv un suo uomo che debitamente camuffato (?) attribuisce al sindaco di Roma la volontà di elezioni anticipate subito poiché «andare avanti con il governo Prodi sarebbe un suicidio». 5. Dopo che il presidente del Consiglio ha parlato del complotto da sventare, il ministro della Giustizia Mastella forse anche per l'amarezza di sapersi indagato a Catanzaro dal "nemico", il pm de Magistris, si lascia andare a cupi presagi: la maggioranza non esiste quasi più e dunque meglio votare a primavera. 6. Strano, ma in questo clima

plumbeo la manifestazione di oggi a Roma della sinistra radicale potrebbe assumere per il governo un significato positivo. È vero che si protesta contro l'accordo sul welfare ma, a questo punto, dubitiamo che l'interesse di Rifondazione e dei Comunisti italiani sia quello di dare la spallata definitiva a Prodi. L'assenza dei ministri nel corteo e una gestione accorta della piazza e degli slogan potrebbero, anzi, creare una situazione non troppo sfavorevole per Prodi. Speriamo bene. I boatos di palazzo preannunciano che per il governo la trappola dovrebbe scattare mercoledì, al Senato, sul decreto fiscale. Dopodiché il Quirinale prenderebbe atto della situazione apren-

do la strada a un governo istituzionale, con il mandato di portare a compimento la Finanziaria e di concordare una nuova legge elettorale. Nel frattempo, insieme al governo eletto dagli italiani, rischierebbe di scivolare nella palude lo stesso Partito Democratico, e proprio nella sua fase costituente. Quei tre milioni e mezzo, a quanto si sa, hanno allarmato i tanti nemici vicini e lontani del nuovo partito, pronti a lanciare i loro siluri. Prodi però intende vendere cara la pelle. E Veltroni non ha certo interesse che si scagli tutto proprio adesso. La pensano come loro milioni e milioni di cittadini. Non permettiamo agli scippatori di averla vinta.

apadellaro@unita.it

L'insostenibile peso del mutuo

ANGELO DE MATTIA

SEGUE DALLA PRIMA

Una condizione che proprio nel giorno della tragedia veniva duramente stigmatizzata dal Papa. Precariati e difficoltà di accesso al credito a condizioni sostenibili non rappresentano una diffusissima fotografia dell'Italia. Eppure queste due condizioni toccano aree non marginali, con la precarietà dell'impiego venendo a mancare i presupposti per accedere al credito. Approfondiamo quest'ultimo aspetto. Non poche famiglie si cimentano con i bilanci mensili e con i ristretti spazi che lascia liberi il pagamento delle rate di ammortamento. Sui mutui, negli ultimi mesi, si è scritto molto, anche in conseguenza delle vicende dei subprime americani. Lo stesso si dica per il loro costo, superiore in media a quello praticato a livello europeo come più volte segnalato anche dalle autorità di controllo. Che le banche competano di più in questo campo offrendo soluzioni più rispondenti alle diverse fasce di clientela e alle condizioni di reddito è un'esigenza diffusamente avvertita. Che l'opera di informazione e consulenza svolta dagli intermediari creditizi nei confronti degli aspiranti mutuatari non risulti sempre adeguata è cosa, anch'essa, generalmente conosciuta. Così come, su di un altro piano, sono attese alla prova, in materia di oneri per la clientela, le aggregazioni creditizie realizzate in questi ultimi tempi per valutare se i relativi vantaggi si riverbereranno a favore di coloro che compiono le operazioni bancarie, rispondendo alle frequenti sollecitazioni in tal senso della Banca d'Italia.

È vero: le banche non amministrano denaro proprio ma risparmiatori ai quali devono riconoscere un adeguato rendimento. È altrettanto vero che non si è ancora raggiunta una sufficiente convergenza, tra i diversi soggetti interessati, sulle metodologie di calcolo, di onerosità dei finanziamenti e delle altre operazioni creditizie, affrontata con quella a livello europeo. Eppure, tenuto conto di tutte queste "attenuanti", è ampiamente condiviso che nel sistema bancario italiano vi sono ancora ampi spazi di recupero di efficienza e di capacità innovativa che possono tornare a beneficio dei predatori del credito. Un ruolo in proposito spetta agli organi di controllo perché si possa passare, non certo con comportamenti diriggistici, dalla diagnosi alla terapia con risultati concreti. "Conoscere per deliberare" ha senso se, dopo avere conosciuto, si passa agli atti conseguenti. Il resto del percorso è responsabilità delle banche: impuntare la concorrenza tra di loro all'immagine, alla reputa-

zione nel trattamento di particolari categorie di finanziamento come i mutui potrebbe aprire nuovi varchi per il loro sviluppo. Al governo e al legislatore spetterà intervenire ancora sugli schemi e sulle condizioni contrattuali lungo la linea intrapresa, se l'auspicata inversione nei rapporti con la clientela non dovesse verificarsi. Nell'immediato, pur in presenza di dati e informazioni contrastanti presentati da banche e da associazioni di consumatori sui rischi di insolvenza per mutuatari che potrebbero concretizzarsi entro la fine dell'anno, dovrebbe essere messo a punto autonomamente dal sistema creditizio opportuni schemi di rinegoziazione dei finanziamenti, soprattutto di quelli a tasso variabile, e offerti in maniera trasparente per aiutare coloro che si trovassero in condizioni di difficoltà. Ma non sarebbe improprio anche il sostegno pubblico con la sostituzione di un apposito fondo, di cui si parla in questi giorni, per consentire la dilazione di pagamento di alcune rate di mutuo nei casi di temporanea difficoltà. Sarebbe, questo, un provvedimento legislativo straordinario, motivato da una situazione economica caratterizzata da tassi di interesse crescenti. È anche necessario promuovere a tutti i livelli, a partire dalla scuola, un'ampia educazione finanziaria, perché accanto all'uso responsabile del proprio danaro, si conoscano meglio le componenti delle relazioni con il sistema bancario, con particolare riferimento ai vincoli che si assumono e al rapporto dell'esposizione bancaria con il reddito individuale e familiare. Tutto ciò visto dal lato microeconomico. A livello macroeconomico, sull'onere dei finanziamenti si riflettono, ovviamente, le decisioni di politica monetaria della Bce.

È auspicabile, soprattutto se la Federal Reserve il 31 ottobre deciderà di abbassare ancora i tassi di interesse americani, che la Bce nelle prossime sedute non aumenti quelli dell'euro, anzi valuti la possibilità di un abbassamento. Insomma, dai mutui alla politica monetaria e, di qui, a quella economica. Non è un allargamento depistante delle responsabilità. Le interconnessioni sono chiare. Ognuno deve fare la propria parte. Non siamo, come per il precariato, all'emergenza etica e sociale della quale opportunamente ha parlato il Pontefice. Ma occorre creare le condizioni - di trasparenza informativa, di conoscenza finanziaria, di sostenibilità degli oneri - per far sì che l'assillo del rimborso di un mutuo non diventi mai più un fattore che comprime a tal punto il pensiero di una persona da portarla allo smarrimento e fare tragicamente perdere la vita. E poi per dare segnali positivi alle famiglie che in questo settore sono in difficoltà.

Bioetica, fine della discussione?

GILBERTO CORBELLINI

Il Sottosegretario alle Riforme Istituzionali ed ai Rapporti con il Parlamento Onorevole Giampaolo D'Andrea ha messo nero su bianco la versione secondo cui l'avvicendamento delle vicepresidenti del Comitato Nazionale di Bioetica (Cnb) si è reso necessario in quanto nel consiglio di presidenza si era determinata una «pericolosa situazione di conflittualità». Il Presidente Francesco Paolo Casavola avrebbe quindi agito nell'interesse del Cnb eliminando un fattore di turbolenza.

Credo e auspico che i vicepresidenti sostituiti faranno valere in tutte le sedi i loro argomenti a confutazione della tesi testé citata, visto che, al di là della convenienza per il Presidente di scaricare le proprie responsabilità, rimane il fatto che si attribuisce un'incapacità di svolgere il compito di vicepresidente del Cnb non a persone qualsiasi. Cinzia Caporale, per esempio, ha guidato il Comitato Intergovernativo per la Bioetica dell'Unesco nella complessa quadratura della Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani. Mentre Elena Cattaneo,

una delle scienziate italiane più note a livello internazionale, nello stesso frangente in cui veniva degradata da Prodi e Casavola, era nominata dal Ministro dell'Università Fabio Mussi nel gruppo ristretto di scienziati che dovranno indicare una tema di nomi tra cui scegliere il futuro presidente del Cnr. È quasi comico sostenere che non sanno lavorare bene in un modesto comitato di bioetica. Di fatto, la «pericolosa situazione di conflittualità» altro

denti affermando che non lo hanno difeso a sufficienza dalla critiche rivolte al suo operato, e che due di loro (Caporale e Cattaneo) erano addirittura vicine ai suoi critici. Vale a dire che la ragione dell'avvicendamento risiede in realtà nell'intento del Presidente di sedare la discussione all'interno del Cnb. Forse perché il Presidente Casavola non sa ricomporre la naturale dialettica che caratterizza la materia in quanto non padroneggia adeguata-

co trasparente, il naturale e sano pluralismo dei punti di vista morali può ricomporsi in un dialogo rispettoso. E può quindi aiutare tutti i cittadini a comprendere che cosa è in gioco, nonché il legislatore a regolamentare i comportamenti individuali nel quadro dei principi e della garanzie previste dalla Costituzione. Che si tratti di testamento biologico o di ricerche sulle staminali, di test genetici o di etica delle neuroscienze, di fecondazione medicalmente assistita o di sperimentazione clinica, lo scopo di un Comitato di Bioetica nel contesto di una società moderna è fornire ai cittadini gli elementi conoscitivi per ragionare e concorrere attraverso i canali della democrazia alle decisioni politiche. Se il Cnb deve svolgere una funzione socialmente utile, e non fare da cassa di risonanza di contrasti ideologici, è necessario che funzioni come uno spazio dove la discussione viene portata avanti con onestà intellettuale e competenza, e non con l'obiettivo di emettere condanne morali sulla base di una morale di un'etica di stato. La sua utilità sociale e politica, e la sua credibilità possono crescere solo se riesce a far comprendere ai cittadini

la natura e i contenuti delle argomentazioni a favore o contro le diverse decisioni che si possono assumere in merito a una qualsiasi questione eticamente controversa. I componenti del Cnb sono stati nominati dal Primo Ministro non per proporre leggi o dettare soluzioni, ma per rappresentare la naturale pluralità delle posizioni morali e suggerire come eventualmente normare i comportamenti senza ledere i diritti e la libertà costituzionali.

Per fare questo lavoro si deve necessariamente discutere. Se qualcuno fa di tutto per impedirlo, e se una naturale dialettica viene tacciata come «pericolosa situazione di conflittualità», allora qualcosa non va. La situazione è davvero pericolosa. Ma per ragioni del tutto diverse da quelle che dice il sottosegretario. Perché non si vuole che al suo interno si discuta e che a tutti i punti di vista "bioetici" venga riconosciuto pari dignità. Questo genere di intimidazione si può chiamare in vari modi, e la sua pericolosità consiste nel rappresentare un attacco a quei valori di convivenza e coesione civile che sono gli unici davvero "negoziabili" in una democrazia.

Se gli oppressi scoprono la Rete

BEATRICE MAGNOLFI

La Rete è il peggior nemico degli oppressi. È questo il messaggio che i recenti provvedimenti di militari birmani trasmettono al mondo. Il blocco dei provider da parte del governo per fermare le testimonianze sulla feroce repressione mostra come Internet sia in grado di destabilizzare i regimi autoritari. Le violazioni di diritti umani vi sono sempre state, in Birmania come in molti altri paesi, ma oggi la comunità internazionale non ha più alibi: non può dire "non lo sapevo".

Tutto il mondo, grazie alla nuova "resistenza tecnologica", ha visto migliaia di monaci in tonaca rossa sfilare per le strade, soldati che sparavano a un fotoreporter giapponese e corpi di cittadini inermi sotto le ruote dei camion militari. Mai prima dell'avvento della Rete ciascun individuo aveva potuto testimoniare in tempo reale eventi tanto drammatici. Mai la sfera pubblica aveva avuto un'arena così efficace, che permette non ad un'imprescindibile massa - concetto proprio di media come la tv - bensì a un insieme di individui, di comunicare liberamente.

La Rete fa spesso notizia più per i rischi connessi al suo utilizzo da parte dei "cattivi" (pedofili, terroristi, truffatori) che per le sue straordinarie potenzialità democratiche, enfatizza-

te dallo sviluppo del Web 2.0 (i contenuti generati dagli utenti). È vero che l'umanità, specie in occidente, deve sempre più spesso tutelare la sicurezza, ma in troppi paesi mancano ancora gli elementari diritti di libertà, per la cui affermazione la Rete si sta rivelando il mezzo più potente della storia. Il fenomeno è ancora agli inizi, solo un miliardo di persone al mondo accede ad Internet, ma l'ondata ineluttabile di cambiamento è già in atto.

Non è solo la Birmania a cercare di controllare la Rete; il rapporto annuale sulla libertà di stampa nel mondo, pubblicato di recente da *Reporters sans frontières*, mostra come sempre più paesi, in particolare Malesia, Thailandia, Vietnam, oltre al Myanmar, temano Internet. Decine di persone sono in carcere in tutto il mondo per aver espresso online opinioni sgradevoli ai governi: 50 nella sola Cina, stato che ha oscurato 18.000 siti in occasione dell'ultimo Congresso del partito comunista.

I Paesi più virtuosi sono Islanda, Norvegia, Estonia; gli ultimi Turkmenistan, Corea del Nord, Eritrea. Tuttavia Internet esercita una grande pressione, destinata a crescere, per scardinare gli argini repressivi dei governi illiberali. Fino a quando la Birmania potrà bloccare i provider senza nuocere alla propria economia? Senza considerare che, come ha os-

servato acutamente Seth Mydans sullo *Herald Tribune* (in un articolo pubblicato lunedì su *L'Unità*) «anche un blog chiuso è un blog potente»: anche il silenzio grida al mondo un messaggio di libertà.

I regimi lo hanno capito, le grandi democrazie meno. Con la conseguenza che le azioni repressive sopravvivono le azioni positive.

Più di 80 milioni di blog, oltre 100 milioni di video su YouTube, grandi comunità di social

politico tradizionale non è disgiunto dalle azioni condotte online.

Un altro luogo comune da sfatare è che la Rete non abbia bisogno di essere regolamentata: l'assenza di regole per il web non significa libertà, ma affermazione dei più forti sui più deboli. D'altronde, alcune ricerche scientifiche, fra tutte quella di Albert-László Barabási, mostrano come persino i nodi della Rete non abbiano una distribuzione democratica-

Internet sta diventando lo strumento più temuto dai regimi totalitari E il blocco dei provider da parte del governo birmano è la conferma di questo timore

network non sono fenomeni arginabili e non si può pensare che non si ripercuotano sui rapporti tra politica e cittadini. Ma questo cambiamento deve essere indirizzato, affinché non scivoli verso derive populiste e ambigue tentazioni di democrazia diretta; verso quella «democrazia delle emozioni», come la definisce Stefano Rodotà, già in agguato anche in Italia. Si tratta della più ambiziosa e necessaria sfida che la politica deve assumersi, partendo dal presupposto che l'agire

rendendo alcuni contenuti meno accessibili di altri. Servono dunque nuove regole per Internet. Bisogna partire dal rafforzamento dei diritti umani già sanciti, perché la Rete li ha esposti a un'enorme forza d'urto, rivelando la fragilità delle misure poste a loro protezione. Ma non è sufficiente. L'affermazione dei diritti umani codificata nei secoli scorsi non coglie appieno il salto di paradigma introdotto da Internet, che richiede il riconoscimento

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Estro, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CR)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 19 ottobre è stata di 130.853 copie</p>	